

Le cose che restano (e quelle che no)

«Mentre sceglievo la roba da regalare o eliminare, sentivo i pensieri gonfiarsi e accumularsi come sacchi di plastica nera. Perché teniamo tanta roba? Cosa succede alle cose quando non ci siamo più? Perché non pensiamo mai a chi resta? Perché non ci liberiamo degli oggetti come i serpenti fanno con la muta?»

<https://www.ilpost.it/2025/05/17/guerzoni-le-cose-che-restano-e-quelle-che-no/>

Butto subito

Tengo che non si sa mai.



Domande a coppie

1. Tu di che squadra sei? “Butto subito” o “Tengo che non si sa mai”?
2. Fai collezione di oggetti particolari? O conosci qualcuno che colleziona oggetti curiosi?
3. Che tipo di oggetti conservi di solito? Dove li conservi?
4. Qual è l'oggetto più vecchio che conservi?
5. Possiedi un oggetto a cui sei molto affezionato? Qual è? Che legame hai con questo?

Le cose che restano (e quelle che no)

Un mese fa ho infilato 81 anni di una vita in 100 sacchetti di plastica.

Mia zia era una di quelle donne inossidabili che avevano fatto il '68 con la tessera del PCI, e fino ai 50 anni si era rifiutata di avere il divano perché era borghese. Viveva in affitto al quinto piano senza ascensore in una vecchia casa di Bologna, senza nessun aiuto se non il senso dell'umorismo, un paio di amiche care, la spesa online e la pensione da insegnante elementare. Poi è caduta, si è rotta qua e là, ed è finita in casa di cura e in ospedale, dove è morta. Nel periodo in cui era ricoverata, il proprietario – di tutto il palazzo – voleva avere l'appartamento vuoto al più presto, per alzare ancora di più l'affitto e riempirlo di studenti.

Mentre mettevo da parte la roba da regalare ed eliminavo quella da buttare sentivo i pensieri gonfiarsi e accumularsi come i sacchi di plastica nera che mi circondavano con aria sempre più minacciosa. Perché teniamo tanta roba? Cosa succede alle cose quando non ci siamo più? Perché non pensiamo mai a chi dovrà perdere un sacco (sacchi) di tempo a sbarazzarsi dei nostri oggetti? Chi ha figli li condanna a giornate strazianti. Preferisco l'azione agli oggetti, e infatti ho sempre conservato pochissimo anche perché mi muovevo tanto e spesso.

Faccio parte della squadra *Butto subito*, non di quella *Tengo che non si sa mai*. La vita degli oggetti è un mistero. Se poi sono oggetti altrui, il mistero si infittisce. Perché non ci liberiamo degli oggetti come i serpenti fanno con la muta? Perché forse pensiamo di essere eterni, li teniamo stretti quasi fossero una carta di identità, un modo per ricordare il presente. Perché forse abbiamo paura di dimenticare.



O forse sono anche una sorta di tempio portatile, un talismano, un simbolo che rappresenta la nostra persona e il nostro esistere in un'epoca in cui nulla è tangibile e per molti non esistono più cerimonie né rituali.

Nel meraviglioso volume [*The Encyclopedia of Things*](#) che accompagnava la mostra omonima l'autrice, l'artista e sciamana Elisabeth Smolarz, ha intervistato centinaia di persone da tutto il mondo chiedendo a ciascuna di scegliere l'oggetto che più le sta a cuore. Ne sono usciti tanti ritratti su sfondo bianco: ciascun oggetto, solo sulla pagina, senza umani ad accompagnarlo, rappresenta un mondo, una persona, un momento, un periodo del passato. Una specie di esercizio che invita il lettore a individuare qualcosa che lo rappresenta, che ci obbliga a concentrare la nostra personalità in un unico oggetto. Forse l'anima finisce davvero in un oggetto, forse gli oggetti ci parlano, sembra suggerire l'autrice. Forse.

Eppure io preferisco da sempre dimenticare – anche se so bene che non si può sfuggire alla memoria. Funziona quasi sempre, ma non quando ci si deve sporcare le mani con gli oggetti degli altri.

